

## POLITICA E MERCATI

# Quel buio che circonda le ragioni di Pechino

di **Guido Rossi**

La Cina, la seconda maggiore economia del mondo, aveva superato quasi con indifferenza la crisi finanziaria globale del 2008, la quale pur aveva provocato un declino delle esportazioni del 16% nel 2009 rispetto al 2008.

Attraverso un programma di stimoli governativi di carattere squisitamente keynesiano, con 586 miliardi di dollari investiti nelle infrastrutture, nonché stimoli allo sviluppo della sanità, dell'istruzione e della protezione dell'ambiente, la Cina aveva consolidato una domanda interna ed una stabilità economica che parevano esemplari. Il paragone con gli stimoli del governo americano e delle altre economie occidentali, rivolti principalmente al salvataggio delle banche e dunque assorbiti principalmente dal capitale di queste, spiega le diverse conseguenze della crisi ed iritardi nel risolverla.

Tuttavia, un preoccupante rallentamento dell'economia cinese sia nel Pil, sia nel tasso di sviluppo, è andato recentemente via via prendendo piede, anche a causa della situazione dell'economia globale, che comunque non brilla.

Ha sconvolto completamente i mercati mondiali la decisione presa l'11 agosto dalla People's Bank of China di abbassare il tasso di cambio del renminbi del 1,9%, provocando onde di shock intorno al globo e valutazioni politiche ed economiche assai scomposte, segnale di grave incertezza. Le ragioni della notevole influenza della variazione del tasso di svalutazione della moneta cinese è dovuta al fatto che solo recentemente esso era stato affidato al mercato, mentre prima era determinato direttamente dall'Autorità centrale. Ma le pressioni svalutative della speculazione del mercato avrebbero via via potuto far perdere alla moneta cinese alte percentuali di valore, creando così situazioni di indebitamento insopportabili per le imprese in difficoltà e per il commercio e gli altri rapporti internazionali. Questo è il motivo per cui la Banca centrale cinese,

dopo qualche giorno, ha informato i mercati che il prezzo non avrebbe potuto essere superiore al 3%, perché sarebbe immediatamente stato stabilizzato attraverso le abbondanti riserve della Banca centrale.

Ciò ha destato una certa preoccupazione, anche perché, dall'altra parte del globo, ha messo in discussione indirettamente il previsto aumento dei tassi del dollaro da parte della Fed. Sicché le conseguenze della svalutazione cinese, sia per quanto riguarda il surplus commerciale della Cina, sia con riferimento all'economia interna e agli investimenti cinesi all'estero non sembrano per nulla di grande rilievo.

La ragione principale della assoluta difficoltà delle valutazioni di questo fenomeno da parte degli occidentali risiede nella nostra ignoranza del mondo cinese, sia politico, sia economico, sia sociale. A poco servono i riferimenti al capitalismo cinese, piuttosto che al socialismo cinese o al marxismo-leninismo, o al confucianesimo. Si tratta di categorie vetuste, che non riescono ad aiutarci a comprendere il fenomeno attuale.

Si è da più parti parlato di concorrenza fra le valute (dollaro/renminbi) e per altri addirittura di una guerra fra le valute, di portata e conseguenze mondiali assolutamente incerte. Oppure di dominio cinese in sostituzione di quello americano, non solo nei confronti dei Paesi asiatici, ma anche di quelli occidentali, sicché la politica monetaria altro non sarebbe se non un primo tassello per organizzare un nuovo ordine mondiale, favorito dal declino americano. E non sarebbe un caso che nei grandi tentativi di espansione a tutti i livelli del governo americano il presidente Obama in questo periodo di crisi dell'Europa, ha sostenuto e invitato ad evitare qualunque uscita dall'euro, al fine di avere un'altra moneta, che affianchi il dollaro, nei confronti di qualunque possibile minaccia.

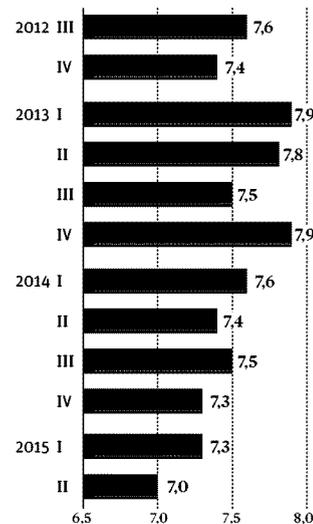
La politica monetaria cinese, così come in generale quella economica, sono alle dirette dipendenze di un potere politico autoritario e assoluto, ispirato al perseguimento del "sogno cinese". "Sogno cinese" perseguito dal presidente **Xi Jinping** che, eccezion fatta

per la lotta spietata contro la corruzione, è volutamente privo di qualunque contenuto ideologico, ed anzi nemico di qualsivoglia tentazione (ideologica) che derivi dall'esterno. Un importante documento del Comitato Centrale del Partito comunista cinese enumera alcune di queste false ideologie, tra cui: la democrazia costituzionale, i valori universali e quindi i diritti umani, la società civile, il neoliberalismo economico, il nichilismo storico.

Ripeto ancora che troppo poco sappiamo, nonostante la sterminata letteratura e il bombardamento dei mass media. Ogni interpretazione di quel che sta avvenendo in Cina, utilizzando gli abusati parametri delle discipline economiche occidentali è operazione che può rivelarsi fuorviante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dove va il Dragone

L'andamento del Pil della Cina. **Variazione percentuale per trimestre**

Fonte: Ufficio di statistica cinese

